

# Pace, uno stile di vita

## Marcia nazionale, strada di fratellanza



Un momento della Marcia per la pace (foto A. Minnicelli)

L'Arcivescovo giustamente l'ha definita «maratona» della Pace: non credo solo per il lungo percorso a tappe, ma anche per il fatto che tutti gli interventi e le parole scambiate con le persone lungo la strada hanno messo in movimento cuori e desideri. La 49ª Marcia nazionale per la Pace, il 31 dicembre, è partita col clima della festa dai Giardini Margherita, mentre i partecipanti arrivando formavano una folla che lentamente lievitava. È stato bello vedere come chi arrivava e non conosceva nessuno veniva calorosamente accolto, vecchi amici che si incontravano e nuovi che venivano invitati a partecipare. Dopo i saluti dell'arcivescovo Matteo, del sindaco Merola, di Morgantini e di monsignor Ricchiuti di Pax Christi, siamo partiti alla volta di Piazza san Domenico. Lì si è svolto il momento ecumenico, in cui i rappresentanti delle religioni hanno fatto un saluto emozionante e hanno letto insieme l'«Appello alla pace» scritto ad Assisi nell'incontro al quale ha partecipato papa Francesco. La ricerca della pace ha unito le differenze e ha mostrato come sia possibile camminare insieme quando l'obiettivo è il bene dell'altro, che riconosco come fratello. Come ha detto l'Arcivescovo, la pace non può esistere senza gli altri; perciò la Marcia è stata un momento anti-individualista per far cadere simbolicamente i muri che ci separano e creare al loro posto ponti che uniscono e fanno delle

DI MATTEO ZUPPI\*

Il Te Deum è un momento profondo e spirituale per tutti. Siamo qui per ringraziare Dio e chiedere per tutti il dono della pace. Questa sera, sollecitati dalla presenza della Marcia nazionale, parleremo di pace. Del resto è un auspicio così legato ai nostri giorni: senza la pace tutto è messo in discussione. Quando Paolo VI volle la Giornata della pace, ed è la 50ª, la pensò aperta a tutti. Nel messaggio di questo anno Papa Francesco ripropone una via che in questi tempi di ipocrisia e finto realismo sembra ingenua: la non violenza. Sia nel livello locale e quotidiano, quindi personale, come in quello mondiale, collettivo, dimensioni finalmente non contrapposte. Egli pensa che la non violenza sia lo stile caratteristico «delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme». Per questo anche sono contento oggi di accogliere qui la Marcia per la pace, in questo luogo che unisce non solo la Chiesa ma tutta la nostra città, casa comune. Le tradizioni più antiche della nostra città sono da sempre di accoglienza e di dialogo, riserva di capacità e umanità necessarie per affrontare le sfide complesse che questi cambiamenti epocali ci pongono. Vogliamo farlo con la determinazione che il dolore e la sofferenza del mondo esigono, in nome delle vittime di ieri e di oggi. Le guerre, dichiarate o non, sono sempre una inutile strage che segna la vita di milioni di persone e condiziona per tutta la vita. Cinquanta anni fa era chiara la minaccia della guerra e la necessità di impegnarsi per la pace di fronte al «pericolo della sopravvivenza degli egoismi nei rapporti tra le nazioni; a quello delle violenze, a cui alcune popolazioni possono lasciarsi trascinare per la disperazione nel non vedere rispettato il



Il «Te Deum» in San Petronio (foto A. Minnicelli)

*Uno stralcio dell'omelia dell'arcivescovo al «Te Deum» di fine anno in San Petronio, nel corso della Marcia nazionale «Le tradizioni della nostra città sono di accoglienza e dialogo – ha detto Zuppi – riserva di capacità e umanità necessarie per le sfide che i cambiamenti ci pongono»*

loro diritto alla vita e alla dignità umana; al pericolo del ricorso ai terribili armamenti sterminatori, di cui alcune Potenze dispongono; al pericolo di credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, ma solo per quelle delle forze deterrenti e micidiali». E il traffico delle armi, le spese militari sono in aumento costante! Non c'è pace senza disarmo. Non c'è disarmo se non tacciano i cannoni, se non si smontano, oltre alle rampe missilistiche, anche gli spiriti. Noi, siamo consapevoli della violenza o ci siamo assuefatti ad essa? Alla guerra sono legati le sue tante sorelle, quelle del terrorismo, della criminalità e di attacchi armati vigliacchi, imprevedibili; ma anche gli abusi subiti dai migranti e dalle vittime della tratta, la devastazione dell'ambiente e la perdita di quel miracolo che è la vita di ogni uomo! Papa Francesco ci offre un'indicazione molto concreta: la non violenza stile di una politica per la pace. Non è solo un impegno fuori di noi, ma dentro; non è una parentesi ma uno stile; non è solo una pur importante buona azione ma una politica. La pace inizia nel mio cuore, dove passa la linea tra il bene e il male. Non aspettiamo la fine della violenza per scegliere di essere non violenti! Significa non arrendersi al male e combatterlo con l'unica arma efficace e intelligente che può davvero sconfiggerlo, quella che è di Dio e la più vera dell'uomo: l'amore. Così si costruisce la pace, disarmando i cuori, la lingua dalle parole dure e dai pregiudizi, le mani dalla violenza fisica e dall'inaccoglienza che ferisce anch'essa. Non si tratta di pie intenzioni o di una dimensione intimista, ma di una convinzione che ispira scelte e decisioni. Solo la nonviolenza porta le risposte che il mondo cerca. Senza la nonviolenza la pace sarà sempre minacciata dagli interessi. La pace è possibile. Inizia da me e diventa uno stile che si diffonde.

\* arcivescovo di Bologna